

Stefano Zappa

LA CHIESA IN EUROPA E IN ITALIA DAL MEDIOEVO AD OGGI *



Il ruolo della Chiesa in Europa fino alla Pace di Westfalia

Sino alla Riforma protestante, la Chiesa romana, anche se forse solo teoricamente, aveva rappresentato **l'arbitro supremo della cristianità occidentale**. In effetti, aveva la funzione, anche se non sempre pienamente esercitata, di tribunale internazionale, l'equivalente del tempo della Società delle Nazioni o delle Nazioni Unite ma con maggior autorevolezza. Le dispute civili tra potentati rivali, per esempio, erano soggette all'arbitrato e al giudizio della Chiesa, che era anche autorizzata e demandata ad agire come negoziatrice, intermediatrice di pace e agevolatrice di riconciliazioni.

Questo ruolo fu, poi, drasticamente ridimensionato dalla Riforma: le Chiese protestanti non accettavano l'autorità romana né in materia spirituale né temporale. Intanto la Chiesa cattolica aveva superato il suo tradizionale ruolo "super partes" per schierarsi in favore della Monarchia spagnola, appena sorta dall'unione dei regni di Aragona e di Castiglia (1469). Nel contempo, una serie di stati optava per una propria **Chiesa nazionale**, appunto di Stato: l'Inghilterra, la Scozia, la Svezia, la Danimarca, la Sassonia e il Brandeburgo. La Francia, seppur ufficialmente riconoscesse la supremazia del Papa, manteneva l'autonomia del proprio episcopato grazie alla **Prammatica Sanzione di Bourges**. Emessa da Carlo VII di Francia il 7 luglio 1438, imponeva ai papi la convocazione di un Concilio ogni dieci anni e sanzionava di fatto l'autonomia della Chiesa nazionale francese (gallicanesimo).

La Spagna rappresentava anche il braccio armato, per terra e per mare, della Chiesa romana. Nello specifico, l'esercito spagnolo sui diversi fronti aperti (Fiandre, in Germania contro Carlo V, contro la Francia per la supremazia continentale europea, nel Mediterraneo in competizione con i turchi e infine nelle Americhe), perseguiva gli interessi della monarchia iberica, ma il fatto che la stessa fosse *la* potenza cattolica per eccellenza, faceva sì che ne fosse **avvantaggiata soprattutto la Chiesa** di Roma. Essa, infatti, godeva del prestigio e del potere derivante dal suo ruolo religioso-culturale universalistico che la poneva ad un livello superiore rispetto alla Spagna e che le consentiva di imporre la sua ideologia in tutte le aree sottoposte a questo regno. Senza contare che il Papato appoggiava sì la Spagna, ma sino ad un certo punto: per la Chiesa era di fondamentale importanza **impedire che il continente europeo fosse dominato da un'unica potenza**. Roma, durante il regno di Carlo V d'Asburgo (1500-1558, Re di Spagna, Imperatore del Sacro Romano Impero, Re di Napoli e Duca di Borgogna sul cui impero "non tramontava mai il sole"), cambiò schieramento alleandosi con la Francia.

Per la Chiesa era determinante che il l'Europa non fosse egemonizzata da un unico Stato, poiché ciò l'avrebbe relegata ad una **semplice appendice** di tale organizzazione statale, politicamente ininfluyente, una sorta di *cappellano militare*. Mentre una pluralità di stati europei, continuamente in guerra e alla faticosa ricerca di un equilibrio fra loro che impedisse ogni supremazia, garantiva ampi margini di manovra. Lo stesso discorso vale per la penisola italiana (visto che questa era il centro della Chiesa romana): una sua unificazione avrebbe limitato fortemente il papato, mentre la suddivisione fra i diversi staterelli o una dominazione straniera lo avrebbero avvantaggiato.

Alla fine della guerra dei Trent'anni (1618-1648), conclusa con la *Pace di Westfalia* la Francia aveva soppiantato la *cattolicissima* Spagna quale prima potenza militare europea. Cosa che incontrava il biasimo della Chiesa. Parigi, come già sottolineato, conservava gelosamente la sua autonomia dal controllo papale e manteneva anche il diritto di nomina dei vescovi. D'altra parte, il papato poteva comunque confortarsi per la presenza di un'altra potenza cattolica, l'Austria asburgica.

Tuttavia la Pace di Westfalia rappresentò un duro colpo per la Chiesa romana per un aspetto di fondamentale importanza: la crisi dell'immaginario collettivo creato e diffuso dalla Chiesa, rappresentato dalla religione, dai suoi riti, dalla sua morale. La fine della guerra segnò anche la fine delle controversie religiose, sostituite dall'*interesse nazionale*. Dunque il futuro sarebbe stato dello **stato-nazione**, omogeneo culturalmente e/o etnicamente, a scapito di soggetti multinazionali, multiculturali, nei quali rientrava per l'appunto la Chiesa.

Anche la Spagna subì contraccolpi, perché Madrid, con i suoi molti possedimenti, non solo in Europa, perseguiva l'ideale della *monarchia universale* (retaggio dell'antica Roma), ideale che venne meno con l'affermarsi dell'*interesse nazionale*.

Questi processi si realizzarono lentamente fino alla Rivoluzione francese e al conseguente ventennio napoleonico, fenomeni che imposero una forte accelerazione al trionfo dello stato-nazione.

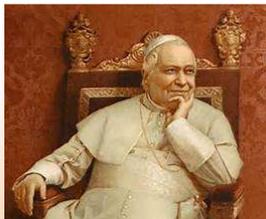
Il XIX secolo fu, non a caso, il secolo della formazione degli stati nazionali: Grecia, Romania, Italia, Germania e Serbia, per limitarci all'Europa. Questo significò anche il continuo arretramento dell'Impero Ottomano (un soggetto multinazionale) a favore delle diverse nazionalità della penisola balcanica e la fine della Confederazione germanica (il "contenitore" sovranazionale dei diversi stati tedeschi, prosecuzione del Sacro romano impero), con la conseguente unificazione tedesca.

La "questione romana" in Italia

Nell'800 si realizzò anche l'**unità d'Italia**. Tuttavia, nel centro geografico della penisola, permaneva un'area (equivalente all'incirca all'attuale regione amministrativa del Lazio) esclusa dal processo unitario, lo Stato pontificio subordinato al potere temporale del Papa. Aveva a capo una *istituzione universale*, quale era appunto la Chiesa cattolica romana, dunque sovranazionale (nello specifico rappresentante di tutti i cattolici del mondo al di là della nazionalità). Il Papa era contrario all'unità italiana che comportava una decisa limitazione del *potere* e della *politica* pontificia. Il Papa dell'epoca (Pio IX) si oppose sempre ad una unificazione italiana, *appoggiato* dalla Francia di Napoleone III. Parigi tutelava lo Stato della Chiesa per lasciare una *spina nel fianco* ad un potenziale concorrente, quale era l'Italia, nel Mediterraneo e in Nordafrica.

La *questione romana* in Italia ebbe nuovi sviluppi grazie ad un fattore esterno: la guerra franco-prussiana (1870-'71). Sino a quel momento il papato era difeso dall'esercito francese (con truppe dislocate direttamente nel Lazio). Nel 1864, era stata firmata la *Convenzione di Settembre* tra il governo

italiano e quello francese che prevedeva il graduale ritiro (nell'arco di un biennio) delle truppe francesi da Roma, il contestuale impegno italiano a contrastare qualsiasi attentato all'integrità dello Stato della Chiesa e a trasferire la capitale da Torino a Firenze entro sei mesi. La guerra franco-prussiana, poi persa dalla Francia, consentiva all'Italia di approfittare della situazione e di non tener conto di quegli accordi. Perciò, per la **"questione romana" si apriva una nuova fase.**



Pio IX (Senigallia, 1792-Roma 1878)

L'Italia realizzò la *"presa di Roma"* nel settembre 1870. Lo Stato italiano tuttavia, con la legge delle Guarentigie (1871), garantiva specifiche prerogative al Papa, assicurandogli il libero esercizio del potere spirituale: l'inviolabilità, l'immunità dei luoghi dove risiedeva, il diritto di ricevere ambasciatori e di accreditarne presso le potenze straniere. Tutto ciò nell'ottica cavouriana e liberale della separazione fra Chiesa e Stato.

Tuttavia, ciò non fu sufficiente al papa per riconoscere la legittimità dello Stato italiano: si dichiarò *"prigioniero politico"* e per i cinquantotto anni successivi persistette nel rifiuto di riconoscere lo stato italiano.

Nel frattempo, nel 1869-70, fu indetto, da papa Pio IX un **Concilio Ecumenico** (Concilio Vaticano I), il ventesimo nella storia della Chiesa. Questo alto consesso che cominciò condannando più o meno convenzionalmente ateismo, materialismo e panteismo, mirava ad altro: risolvere definitivamente la lotta di potere tra i vescovi che volevano una Chiesa meno centralizzata e il papato che tendeva all'autorità assoluta. Quando il Concilio si concluse furono **le aspirazioni del papato a trionfare**. Che impose anche il dogma dell'infalibilità papale.

E' indubbio che Pio IX abbia lasciato un segno indelebile nella storia. Aveva davvero creato il papato moderno, privo dei territori secolari ma, in compenso, armato di un'autorità spirituale enormemente accresciuta. La subordinazione dei vescovi al Papa e, dunque, la trasformazione di quest'ultimo in un monarca assoluto, gravitante sulla curia romana fu, sostanzialmente, la risposta alla *"presa di Roma"* e all'Unità d'Italia.

Nel febbraio del 1929, fra gli emissari di Mussolini e del papa Pio XI, furono stipulati i **Patti lateranensi**. La Città del Vaticano fu ufficialmente riconosciuta e sancita come Stato Sovrano per diritto internazionale e il cattolicesimo venne proclamato Religione di Stato della nazione italiana. Dal canto suo il papato riconobbe ufficialmente il governo italiano, quello di Benito Mussolini.

Tuttavia, questo *equilibrio* fra Italia e papato, sancito prima dalla legge delle Guarentigie e poi dai Patti lateranensi, in ultima analisi, **giocava al Papa**. Per gli stessi motivi indicati nei rapporti del passato tra la monarchia spagnola e lo stesso papato, il Vaticano, un'istituzione bimillenaria, sapeva meglio organizzare e gestire l'immaginario collettivo. Inoltre, per l'Italia il papato rappresentava un *centro di potere* geograficamente vicino, perciò maggiormente influente.

Nel 1984 vi fu una revisione dei Patti lateranensi fra Stato italiano e Santa sede.

*Sulla questione romana si veda anche l'articolo di Luca Masi e Paola Simoncig su "e-storia" n. 3, 2011

Bibliografia

Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Milano, Einaudi, 2005

Baigent Michael, Leigh Richard, *L'inquisizione*, Milano, Marco Tropea Editore, 2000